

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

LA CRESCITA UN'INTERAZIONE CON L'AMBIENTE

Fai memoria dei luoghi che hai frequentato e ti accorgi che sono dentro di te, come segni indelebili e... più ancora con il passare degli anni: casa, cortile, scuola, chiesa, oratorio, strada, piazza, campagna. Luoghi di accoglienza, di relazione, di responsabilità nel dare e nel ricevere. In essi si sono intrecciati gioie intense e scoramenti, derivanti talvolta dal sentirti accolto o respinto. Rivedo con chiarezza, e in situazioni ben definite, il mio io. In ricerca desiderosa di guide dal cuore aperto al futuro. Senza di loro non avrei potuto ricavarne gran che. E la famiglia ha avuto un posto privilegiato: lì portavo e da lì riportavo elementi in continua rielaborazione. Che richiedevano regie educative. È poi l'interazione critica che favorisce quella promozione che diventa progresso, miglioramento, maturazione. Non secondario è stato il ruolo della comunità che mi ha accolto, formato, inviato.

Il contesto naturale e ambientale dunque si pone come un libro in cui leggere responsabilità di soggetti che hanno inteso costruire un qualcosa insieme "perché la terra sia diventata abitabile ci sono voluti milioni di anni e infiniti accorgimenti, di grandi ma anche di piccole dimensioni" (Ecologia umana di Enrico Cattaneo - Timone, febbraio 2015). È la logica dell'evoluzione storica di cui l'uomo non è mai estraneo ai suoi eventi.

Ho da poco visionato un film documentario in dvd dal titolo "L'ultimo pastore". Regalo della moglie di questo pastore vero. L'ho trovato molto bello e ricco di spunti di riflessione. In esso si afferma il bisogno di trovare uno sguardo che sappia mettere insieme città e campagna rivalutando arti e mestieri in chiave moderna. Le esigenze umane chiedono di rivedere e adattare il rapporto di trasformazione della terra. Ciò avviene non senza no-

stalgie come quella della sequenza del film in cui il pastore, rivolgendosi al figliolotto, ultimo di quattro, fa notare quello squarcio di prato alla periferia di Milano che domani non ci sarà più. Né per le pecore. Né per gli uomini. Davanti ai cambiamenti sociali non esiste solo la nostalgia ma purtroppo anche l'indignazione. Di cui si fanno carico molte associazioni benemerite in Italia nel denunciare, qua e là, inquinamento e innalzamento di "mostri di cemento". Distruzioni e invasioni ambientali. Ci si chiede perché alcuni, forse troppi, non entrino in relazione rispettosa della terra? È forse perché il "rispetto di essa" è concesso solo "con il sudore della fronte"? L'ambiente non è nulla di magico ma semplicemente il risultato di una sinergia tra il dono di elementi naturali e la fatica umana. Chi non conosce il duro lavoro della terra affidato spesso ai capricci del tempo (grandine, siccità) o alle speculazioni di mercato? Nel film, verso la fine, si vede la sagoma del pastore di spalle, a braccia allargate, icona di una croce rivolta all'aspra montagna e all'orizzonte luminoso del cielo. Immagine in cui si concentra intraprendenza sfida coraggio. Frutto di una vocazione che non può non riempire il cuore di gratitudine. Segno di vita realizzata.

Don Carlo

Invito alla visione del DVD "L'ultimo pastore", un film di Marco Bonfanti "un film bellissimo, indimenticabile" (Ermanno Olmi). La confezione contiene anche un CD.

in questo numero

**Il Nuovo Umanesimo:
l'ambiente**



ASPETTATIVE DI VITA DAL CARCERE E DALLA STRADA

PARLIAMO CON UN GIOVANE VOLONTARIO DEL CARCERE DI BOLLATE...

Il convegno del 30 aprile u.s. ci ha fatto conoscere un giovane Neri Bini Smaghi che svolge il suo volontariato presso il carcere di Bollate. Su invito della nonna Alberica di Belgioioso, ci ha inviato questo breve resoconto:

"Il carcere di Bollate è stata un'esperienza molto formativa, in particolare dal punto di vista umano. È un carcere che, a differenza di numerosi altri in Italia, prevede un regime meno "pesante" da sopportare per i condannati. Essi infatti al suo interno hanno la possibilità di non far venire meno le loro speranze, le loro aspettative sulla Vita. Difatti, possono montare a cavallo, dedicarsi ad attività agricole, artistiche e lavorative, oltre che culturali (il carcere di Bollate possiede al suo interno un teatro, una falegnameria, un call-center di una società energetica, un orto, vari corsi di pittura) Oltre a tutto ciò,

possono pure esprimere quello che pensano, quello che provano, sia attraverso la musica (ogni domenica su radio radicale va in onda un loro "pezzo") sia attraverso la scrittura (ogni mese esce "Carte Bollate", rivista redatta dai carcerati stessi). Hanno altresì la possibilità di esprimersi attraverso la religione (vi sono chiese, moschee e luoghi per i testimoni di Geova). Le stanze, i corridoi, non sono bui o vuoti, ma colorati come se fosse una scuola. Non si sentono rumori di catene o porte blindate, perché non esistono, i carcerati sono liberi di circolare all'interno del perimetro del carcere. Tutto questo per una sola cosa: far rivivere persone che altrimenti sarebbero schiacciate dal peso della pena e dei rimorsi (si badi bene, non tutti i carcerati!). Questo potrebbe essere davvero il modello del carcere che i costituenti si erano prefissati, un carcere in grado di rieducare, in grado di non far delinquere di nuovo (nelle altre carceri la recidiva, se non erro, è superiore al 60%). Speriamo che questa possa

essere un'occasione per far capire alle persone quanto sia brutto delinquere, nuocere agli altri, e quanto invece sia molto più bello vivere amando e in pace con tutti!"

... E CON MARCO PONTECORVO, IL REGISTA DEL FILM PA RA DA (2008)

PA-RA-DA, film di Marco Pontecorvo, racconta la storia del clown di strada Miloud Oukili, il suo arrivo in Romania nel 1992, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu, e il suo incontro con i bambini dei tombini, i cosiddetti "boskettari": l'amicizia tra una banda di ragazzini dai 3 ai 16 anni e il giovane clown franco algerino Miloud, poco più che ventenne.

Dice Pontecorvo: "Amo molto il mio lavoro di direttore o – come è giusto – di autore della fotografia – ma ci sono delle storie che senti più vicine a te e che hai voglia di raccontare personalmente. E' successo con il mio esordio alla regia, con il cortometraggio "Ore due, calma piatta", ed è successo con una storia molto più difficile da raccontare ma molto forte e affascinante come quella di questo film. L'ho trovata per caso, leggendo un quotidiano e vedendo un telegiornale.

Era il 2001. Miloud Oukili e i ragazzi di PA-RA-DA facevano uno spettacolo in Italia. Questi ragazzi, "abitanti dei canali", i "boskettari", le loro vicende, il rapporto con Miloud, mi sono sembrati subito elementi su cui indagare per capire di più quello che ci circonda e eventualmente tirarne fuori una storia. Ho letto articoli e libri e attraverso Internet mi sono messo in contatto con Miloud, l'ho incontrato e poi con lui sono andato a Bucarest. Ho girato la città, sono entrato anch'io nei tombini e sono sceso nel sottosuolo.

E lì, a contatto con questa realtà devastante, ho deciso che avrei lot-



PARLIAMO CON • PARLIAMO



tato fino all'ultimo per fare questo film. La loro storia è piena di umanità, è drammatica e allo stesso tempo fiabesca. Una cosa mi aveva colpito molto appena arrivato lì: questi ragazzi sono costantemente guardinghi, misurano sempre chi hanno davanti, come fossi comunque un avversario. Anche durante i momenti di gioco hai l'impressione che la situazione si possa ribaltare in un attimo. Ma è difficile dire cosa ti colpisca di più in una situazione così drammatica quando vedi ragazzini con la faccia da adulti completamente annebbiati dalla colla o genitori-ragazzi che con i loro neonati vivono dentro un sotterraneo di pochi metri quadrati. Miloud aveva 20 anni quando arrivò a Bucarest nel 1992. Era previsto che stesse un mese, ci restò 12 anni. È stato definito un "capobanda", ma non è stato soltanto questo. Miloud è un artista di strada, abituato all'improvvisazione, un mago, un personaggio misterioso ed è questo che lo ha aiutato a conquistare la fiducia e il rispetto di ragazzi assolutamente anarchici e a uscire dalle situazioni più difficili. La sua capacità di oscillare sempre tra la verità e lo scherzo da clown matto, confondeva i ragazzi più aggressivi e comunque divertiva tutti.

Me l'ha raccontato fin dal primo momento in cui ci siamo incontrati. Un denominatore comune che ha avvicinato Miloud ai ragazzi è stato l'amore per la libertà, che molti di loro trovano nella vita apparentemente senza regole della strada. Il rispetto per sé e per gli altri è stato il punto di partenza, la base del rapporto tra Miloud e i ragazzi ed è la cosa su cui Miloud ha insistito di più con loro.

Miloud però non è né un santo né una Mary Poppins: è un uomo con i difetti che tutti noi abbiamo, che ha avuto la forza e la capacità di portare a termine un grande progetto in cui ha creduto ed è così che lo abbiamo raccontato nel film. Cosa lo abbia spinto a lasciare la sua vita parigina per i canali di Bucarest è difficile dirlo con precisione, non siamo mai mossi da un unico motivo, ma nel film ho cercato di analizzarlo per quanto possibile. La cosa sicura è che Miloud e i ragazzi avevano bisogno l'uno degli altri.

La storia di PA-RA-DA oltre a essere uno squarcio su una realtà difficile e inquietante, ci insegna che anche le cose impossibili, a volte, quando si esce dagli schemi, diventano possibili".

PA-RA-DA è anche il nome dell'affermato gruppo circense fondato da Miloud che ancora oggi porta in giro per l'Europa i propri spettacoli con il loro messaggio di amicizia multietnica, solidarietà e speranza.

(a cura di Marina Di Marco)



PMARCO PONTECORVO
(ROMA, 8 NOVEMBRE 1966)
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA,
REGISTA
E SCENEGGIATORE ITALIANO

Figlio del famoso regista Gillo, ha debuttato nel cinema come direttore della fotografia nel 1997 per il film *In barca a vela contromano*. Fra i suoi lavori più celebri si possono citare *Roma*, *L'ultima legione*, *Letters to Juliet* e *Il Trono di Spade*.

Lavora inoltre come regista dal 2008. Il suo primo lavoro *Pa-ra-da* ha ricevuto numerose importanti nomination, fra cui il Nastro d'argento al miglior regista esordiente e il David di Donatello per il miglior regista esordiente, vincendo il Pasinetti Award alla 65ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e il Premio Francesco Laudadio per la miglior opera prima al Bif&st 2009 di Bari. Fra le altre regie da lui curate si può citare:

- *Ore 2: Calma piatta* – cortometraggio (2003)
- *Mai per amore* – miniserie TV, 2 puntate (2012)
- *Le mille e una notte - Aladino e Sherazade* – miniserie TV, 2 puntate (2012)
- *L'oro di Scampia* (2014)
- *Ragion di Stato* (2015)
- *Tempo instabile con probabili schiarite* (2015)
- *Lampedusa* (2015)

NUOVO UMANESIMO: IL DONO DEL TEMPO E DELLA TERRA

Foto: Tiberio Mavrici



Negli esercizi spirituali di Lozio, a fine giugno, le meditazioni si sono svolte su due temi: quello della misericordia, la mattina, seguendo il libro-intervista di Andrea Torielli al Papa, “Il nome di Dio è misericordia”; e quello del “pastore”, nel pomeriggio, con la proiezione di filmati su alcune eminenti figure della Chiesa: i cardinali Schuster e Martini, i papi Luciani e Wojtyła. Tra questi è stato presentato anche un film-documentario del regista Marco Bonfanti, dedicato a Renato Zucchelli, l’ultimo pastore nomade della Lombardia, che vive con il suo gregge alle porte di Milano e d’estate lo trasferisce in montagna per la transumanza.

La cronaca si era interessata a lui tempo fa, quando aveva realizzato il sogno di portare il suo gregge in piazza del Duomo a Milano, in un singolare percorso sull’asfalto, costeggiando capannoni industriali, attraversando quartieri residenziali, per incontrare i bambini che in città non hanno più occasione di conoscere le figure tradizionali dell’economia contadina e di vedere da vicino pecore e agnellini.

La storia di Renato, che il regista tratteggia con sensibilità e poesia, ha sollecitato la riflessione non solo sull’icona del pastore con i suoi riferimenti biblici e spirituali, ma anche su alcuni temi dell’Enciclica “Laudato si”, che quest’anno abbiamo letto e commentato nelle giornate di ritiro mensili. Quella di Renato è prima di tutto la storia

di una vocazione: a diciassette anni infatti il giovane decide di abbandonare gli studi per dedicarsi all’attività che lo appassiona, la pastorizia: un lavoro duro, controcorrente, che richiede molti sacrifici.

Scrivendo Luigino Bruni in un articolo pubblicato nel 2015 su *Avvenire*: “gli umanesimi che si sono mostrati capaci di futuro sono fioriti grazie a rapporti non predatori con il tempo e con la terra”.

L’esperienza dell’ultimo pastore richiama proprio la necessità, per l’epoca in cui viviamo, di recuperare valori quali la lentezza del vivere, la fisicità, la concretezza del rapporto con la natura, lontano dai ritmi e dalle costrizioni della vita moderna, ma anche senza cedere all’idealismo di una ecologia intesa come ritorno alla campagna e alla vita degli antichi villaggi rurali. La scelta di Renato esprime piuttosto l’antica saggezza contadina, che sa cogliere le risorse dell’ambiente, rispettandolo, accettandone i tempi; ma si serve di mezzi moderni là dove occorre: penso per esempio al trasferimento delle pecore nei pascoli d’altura mediante camion, o all’aspetto gestionale dell’azienda, curato dalla moglie. Come ogni vocazione, la scelta di Renato comporta rinunce e sacrifici. Per sé e per le persone che gli sono care. Nel film è fortemente sottolineato il tema della famiglia, della forza che nel matrimonio nasce da una scelta di vita condivisa, da solidarietà e aiuto reciproci; del coin-

volgimento dei figli in uno stile di vita che non segue i dettami del consumismo e delle mode. La famiglia è qui presentata come “luogo di formazione integrale, in cui si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita”, come il rispetto per l’ecosistema locale e la protezione di tutte le creature.

Il tema educativo viene ripreso quando il pastore è invitato in una parrocchia per un presepe vivente. Mentre trasporta il bue, l’asinello e qualche pecora, Renato spiega al suo aiutante: “Bisogna andare, perché il primo annuncio della nascita di Gesù è stato fatto ai pastori!”. L’urgenza che il protagonista avverte di testimoniare la propria scelta ha le sue radici in un sapere biblico che gli permette di cogliere il senso profondo della propria vocazione e la necessità di metterla al servizio degli altri.

Altrettanto profonda, per quanto riguarda la riflessione sull’icona del pastore e sul raffronto con le altre figure di “pastori” della Chiesa, è poi l’osservazione di Renato mentre conduce il gregge: “Le pecore seguono il pastore, ma sono intelligenti”. La sequela non è passività, è affidamento.

Il filo conduttore del film è rappresentato dai preparativi che consentiranno al protagonista di realizzare il suo sogno: a scuola gli insegnanti spiegano ai bambini chi è il pastore, qual è il suo lavoro, creando un clima di gioia e di festosa aspettativa. Mentre dalla periferia inizia il cammino di avvicinamento del gregge.

Il contrasto tra le scene girate in montagna e quelle in città, in un continuo gioco di rimandi, a tratti incalzante, pone lo spettatore di fronte al tema della città che avanza e progressivamente fagocita le ultime aree disponibili per il pascolo minacciando la sopravvivenza dell’azienda. In una delle scene finali Renato e la moglie esortano il figlio più piccolo a serbare nella memoria l’immagine del campo che stanno attraversando e che a breve sarà sottratto alla pastorizia. E si interrogano: quale futuro per il loro lavoro, per i loro figli?

Un commento di Renato suona quasi profetico: “Siamo andati verso il meglio, è duro tornare al peggio”. Ma, dopo aver visto il film, si è portati a interrogarsi: cosa è “meglio”, cosa è “peggio”?

Sara Esposito

NUOVO UMANESIMO E AMBIENTE

AMBIENTE VUOL DIRE ANCHE NATURA? NATURA VUOL DIRE ANCHE AMBIENTE?

Ambiente: è un concetto talmente ampio che si fatica a concentrarlo in una sola direzione. È un tema che ha le più vaste interpretazioni se si va a curiosare anche in epoche passate.

Tra gli artisti, per esempio? Ognuno ha classificato un momento storico, un Ambiente in relazione alla cultura, all'educazione, alla società in cui vivevano.

Qual l'Ambiente di Giotto nel 1300? Figura determinante per tutta l'arte occidentale, Giotto, per l'epoca, non può che rappresentare un ambiente mistico: Madonne, santi e angeli, ma anche alberi delicati e, come nelle *Storie della passione* che nascono da una roccia e sono tristi, come morti assistendo al compianto di Cristo.

Quale l'ambiente di Leonardo nel 1500? Nel suo quadro più celebrato, *La Gioconda*, dà uno sfondo delicatissimo alla misteriosa dama che ritrae. Alberi evanescenti, rocce da interpretare, un sentiero che porta all'acqua. Ma è un ambiente tutto da penetrare perché è la dama il suo soggetto. E in *San Giovanni Battista seduto*, mentre ci può un po' stupire questo giovane bello che di mistico non ha molto, il suo ambiente è luminoso, le rocce si intravedono come colpite dal sole e l'albero, quasi in primo

piano, è leggerissimo e giovane e ingenuo. Ma facciamo un altro salto nel tempo. Attraversiamo un periodo sei-settecentesco e ci accorgiamo che l'ambiente è chiuso, i pittori ritraggono ambienti in cui si vive, che siano nobili, come i ritratti che Velasquez, pittore ufficiale della corte spagnola, esegue per i suoi committenti, o come l'olandese Vermeer, che ritrae la *Stradina di Delft*, delizioso ambiente familiare con le donne che lavorano nel cortile o sull'uscio di casa o versano il latte da ciotole ormai famosissime in una luce che esalta i colori, dando al giallo un valore ineguagliabile, dando una intimità morbida alle sue rappresentazioni. Si pensa alla famiglia armoniosa guardando i suoi quadri, a bambini amati in un ambiente ordinato e composto.

Saltiamo ancora secoli e ci troviamo tra settecento-ottocento. Inizia Corot, definito raffinato maestro del paesaggio. Uno dei primi pittori a uscire dagli ambienti chiusi e a rappresentare l'Ambiente-Natura che ha ammirato nei lunghi periodi italiani.

Ambiente-Natura: concetti che si possono inserire uno nell'altro? La Natura è anche Ambiente? Certo lo era nei tempi che stiamo esaminando.

Da Corot, che spalanca una porta a un nuovo genere di pittura, partono gli Impressionisti, che rifiutando ogni ambiente chiuso, si affidano alle "impressioni". Questo concetto emerge per la

prima volta in un dipinto di Monet: *Impression: soleil levant* e identifica un periodo importantissimo di una pittura rivoluzionaria rispetto a quanto era stato visto fino a quel momento. Quale l'Ambiente degli impressionisti? La Natura: il giardinaggio, la navigazione, il cielo, il mare, il sole e le diverse ore che illuminano la *Cattedrale di Rouen* nei dipinti di Monet. La spiritualità della Natura penetra nell'Ambiente di quel periodo pittorico. Come non essere commossi da tanta bellezza? Come non essere contagiati dalla sensibilità poetica e spirituale di questi artisti? Noi non sappiamo quanto fossero realmente intrisi di spiritualità, ma la pittura che ci hanno tramandata ha prodotto in noi emozioni profonde che si rinnovano ogni volta alla vista dei loro dipinti.

Solo pochi anni dopo vediamo Van Gogh nella sua follia ritrarre alberi di mandorlo, campi di grano, abbagliato dalla luce del Mediterraneo, e, vicino al suicidio, far diventare l'Ambiente cupo, allucinato, a rappresentare il suo animo tormentato.

Van Gogh scriveva: *sogno di dipingere e poi dipingo il mio sogno*. Anche il sogno come Ambiente, per un poeta della pittura, anche Natura come Ambiente per gli animi sensibili degli artisti.

E noi, oggi, in un'epoca così poco poetica e così poco da sognare, come lo pensiamo l'Ambiente? Qualche sforzo si sta facendo, bisogna riconoscerlo. C'è a Milano, proprio in questo periodo, una mostra: *Relax al Bosco culturale itinerante*. Ne scrivono come *una camera delle meraviglie "verde", dove staccare la spina e ritemperarsi*. Organizzata da Austria Turismo è uno spazio di *microclima e respiro che propone paesaggi boschivi con alberi, arbusti, felci e fiori dell'arco alpino*.

Pare sia una realizzazione unica al mondo.

Vorrei però fare una riflessione. Questa sarà sicuramente una mostra interessante, ma chi ha pensato che non solo l'Ambiente che accoglie il corpo va rappresentato ma anche e soprattutto l'Ambiente che deve accogliere l'Anima?

Maria Grazia Mezzadri



Foto: Tiberio Mavrici

L'AMBIENTE È DOVE VIVO

Sono seduta su un "panettone" in piazza Gae Aulenti. È tardo pomeriggio di un giorno chiaro e la piazza è semivuota. Un'emozione. È bella la piazza, bello il nome, belli i grattacieli luminosi e vuoti intorno. La chiamano Citylife ed è un'enclave nuova dentro la vecchia città. Un'emozione, ma anche uno spaesamento. E mi perdo in mille pensieri.

Sono nata alla Città degli Studi, un bel quartiere signorile. Poi la famiglia si è allargata. Siamo finiti in una brutta casa più grandina in fondo a via Mezzofanti; la chiesa si chiamava, e ancora si chiama, SS. Nereo e Achilleo. Santi a me sconosciuti. Di fronte alla mia casa c'era un grande prato a trifoglio, poi ancora un po' di case e in fondo la ferrovia e un ponte che collegava all'Ortica. In primavera, sul prato, pascolavano greggi di pecore. Poi, sposata, ho vissuto in Germania, nel Westerwald. In una casetta ai limiti della foresta, con i miei primi due figli piccolissimi. Sperduta, lontana dal mondo. Con l'impressione di essere stata deportata. Tempo dopo, in estate e per un mese, andavo in vacanza con i bambini a Casale di Zavattarello, in Oltrepò, ospite di una mia amatissima prof di inglese che insegnavo al Parini. E lì, tra le viti, il latte fresco, e l'aria profumata, ritrovavo un ambiente ospitale e affettuoso. Ed ora, dopo innumerevoli traslochi, sono qui, a Porta Romana, nella mia casa piccoletta, ma per me perfetta. *Parva sed apta mihi.*

Penso: qual è il mio ambiente? Citylife o il prato di trifoglio? Come ho vissuto, come vivo il mio ambiente? Ma, soprattutto, come vorrei che fosse? Penso a *Laudato Sì*.

Vorrei un ambiente sano, coerente con la vita dell'uomo, rispettato, amato. Vorrei una città pulita, un'aria pulita, vorrei (quante promesse mai mantenute!) una periferia vivibile, umana, non così indifesa, corrotta e abbandonata rispetto al centro della bella città. Vorrei una campagna irrigata e profumata, un terreno fertile e coltivabile che non nascondesse rifiuti tossici e



Foto: Tiberio Mavric

dove ci fosse grano per tutti. È così che vorrei il mio ambiente. Lo vorrei non inquinato dalle orrende ferite che gli infligge l'uomo. Un mare pulito dove non si affoghi nel petrolio e non galleggino vite umane, dove i grandi pesci non muoiano soffocati dai sacchetti di plastica.

Il Papa dice: "... l'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare".

Vedo i miei nipotini che raccolgono immediatamente una carta di caramella caduta per sbaglio in terra e quella loro passione e amorevole attenzione per gli animali: gatti, gerbilli, pesciolini...una tartaruga. Un contributo "etico" che anche i piccoli possono portare.

Così, seduta sul panettone di piazza Aulenti, rimetto in ordine i miei pensieri. I grattacieli così splendidi e vuoti, le case popolari così fatiscenti e gremite. Cosa dice il Papa? Qual è il contributo? Prendere dolorosa coscienza... quindi lottare, battersi con ogni mezzo per difendere il nostro ambiente naturale e umano.

Lo possiamo fare tutti, ogni giorno. Nel sociale, nel privato, da soli, insieme. Amare l'ambiente è come prendersi cura della propria casa.: riordinarla, pulirla, rispettarla. Chi non lo vorrebbe?

Adriana Giussani K.

“È il linguaggio il primo segnale che dice la crisi antropologica, e quindi spirituale ed etica, che attraversa il mondo dell'economia e dell'impresa”. Luigino Bruni, professore universitario di economia politica e collaboratore di *Avvenire*, nel suo libro *“La foresta e l'albero. Dieci parole per un'economia umana”* (Vita e Pensiero, 2016) ci aiuta a riflettere sulle parole dell'economia e dell'impresa, e quindi della vita.

L'autore parte dalla constatazione che le logiche e i valori d'impresa sono arrivati silenziosamente negli ambiti della cura, della scuola, nel mondo del volontariato, nell'economia sociale, persino in alcuni movimenti cattolici e chiese. Le “virtù” economiche (innovazione, efficienza, incentivi, merito, competizione) stanno rimpiazzando tutte le altre, che vengono presentate come “vizi”: mitezza, misericordia, lealtà, umiltà, generosità, compassione, ospitalità.

E rivolge al lettore un duplice invito: a prendere coscienza dell'ideologia nascosta sotto le “povere” parole delle grandi organizzazioni “di successo”; e, riscoprendo le virtù cancellate dal mondo delle imprese, a far dire cose nuove alle vecchie parole, a “rigenerarle” per andare incontro allo spirito del tempo e soccorrerlo.



Nella riunione di redazione Tiberio ci ha segnalato la lettera di Wim Wenders sull'enciclica di papa Francesco, apparsa sulla rivista *“I luoghi dello spirito”*. Un paio d'anni fa, il regista aveva realizzato il film *“Il sale della terra. In viaggio con Sebastiao Salgado”*, in collaborazione con il figlio di questo grande artista della fotografia. Progettato come omaggio a Salgado, il film presenta una stupenda, rigorosa riflessione per immagini su alcuni dei temi che il Papa affronta nella *“Laudato sì”*.

Sara Esposito

C'ERA UNA VOLTA UN PESCATORE

Guardiamo il nostro mondo con occhio sempre più penetrante alla ricerca di verità sconosciute ma non rifiutiamo o banalizziamo anche il messaggio di percorsi semplici ma ricchi di umana ed ingenua tenerezza: "C'era una volta un pescatore che viveva in una plaga solitaria, lontano dagli uomini ma non lontano da Dio. Un giorno passeggiava sulla riva del mare e si sentiva felice mentre parlava con Dio. E così parlandogli, gli disse: «Signore, vorrei che tu mi dimostrassi che sei sempre al mio fianco, che mi ami e mi ascolti». E, pregando, continuava a camminare. All'improvviso udì la voce di Dio che gli diceva: «Figlio mio, guarda le tue impronte. Qui sta la prova che io sono al tuo fianco». Ed ecco, vide sulla sabbia che vi erano quattro impronte di due persone che camminavano l'una accanto all'altra. La gioia che provò fu immensa. Dio lo amava e viveva

al suo fianco. Cosa poteva sperare e desiderare di più? La sua gratitudine non aveva limiti. La sua lode era il pane di ogni giorno. Ma i giorni e i mesi passarono, e la stanchezza del duro lavoro gli faceva barcollare la sua fede. Un giorno era particolarmente triste. Il cielo era nuvoloso e sul mare c'era una grande tempesta; tutto sembrava oscurato. Aveva fame, provava freddo ed era ammalato. Allora si rivolse a Dio e gli disse: «Signore, dammi la prova che anche oggi sei al mio fianco con me; non abbandonarmi. Ho bisogno di te, dammi la tua gioia e la tua pace». E proseguì nel cammino... finché si azzardò a guardare le sue impronte e vide con tristezza che sull'arena ve n'erano solo due. Allora, sconcolato, gli disse: «Signore, perché mi ha lasciato solo? Dove sei ora? Non mi ami più? Mi lasci solo adesso che sono triste», ma subito udì di nuovo la voce di Dio: «Figlio mio,

quando le cose nella tua vita andavano bene, hai potuto vedere le mie impronte al tuo fianco, ma ora che sei malato, stanco e abbattuto, ho preferito portarti sulle mie braccia. Guarda attentamente, queste impronte sulla sabbia sono le mie, non le tue». Dio è al tuo fianco e ti ama. Se non avverti la sua presenza, non vuol dire che ti ha abbandonato; vuol dire che è con te sulla tua croce, piange con te, soffre con te e ti ama teneramente. "C'è una roccia che segna, secondo la tradizione, a Gerusalemme il punto del "distacco" di Gesù della terra. Le sue orme, ci raccontano di un desiderio profondo dell'uomo di toccare Dio, di vederlo, di conoscerlo, di amarlo. Scopriamo oggi che la roccia del nostro cuore porta certamente la Sua impronta. Il "cielo" non è al di sopra delle nostre teste, non è al di là del nostro mondo, è racchiuso nello scrigno della nostra "terra" dono incommensurabile di amore di un Dio appassionato e amante della sua creatura.

Ersilia Dolfini



L'UOMO NUOVO IN PAPA FRANCESCO

Foto: Tiberio Mavrici



Il pensiero della lettura della "Laudato si", che stiamo mensilmente leggendo insieme, fa emergere in maniera netta e responsabile il binomio uomo-ambiente. Mi ritrovo protagonista dell'ambiente. Eticamente coinvolta. Sento che il mondo che mi sta intorno mi appartiene e io a lui. In maniera diversa però da quel movimento del 1400, che collocava l'uomo al centro dell'universo come essere superiore, al di sotto solo di Dio ma con la libertà di sfruttare il mondo a proprio vantaggio. È stato un umanesimo carico di conseguenze negative di fronte alla natura e anche a quegli esseri umani che venivano spadroneggiati o ridotti in schiavitù. Da questa visione dell'uomo sono sorte le monarchie assolute e le ideologie che hanno fatto scempio di quell'umano che non rientrava nel loro orizzonte sociale, politico, religioso. Di queste aberranti riduzioni umane ne stiamo oggi vivendo le conseguenze con i vari

fondamentalismi. Oggi il mondo non sta bene ed è chiamato ad affrontare la crisi della nostra epoca che non è solo economica..

È il cuore della "Laudato si" che celebra l'ambiente come un tutt'uno con uomini e società. Scrive il Papa "Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separate. Esiste una relazione tra la natura e la società che la abita ... Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati". Là dove la natura risulta inquinata, ferita o ribelle, l'uomo non può non interrogarsi sui comportamenti di chi la abita "non ci sono due crisi separate: una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale". Quindi siamo chiamati a saperci relazionare contemporaneamente con gli altri e con l'ambiente.

L'Umanesimo di papa Francesco strappa

l'uomo da ogni velleità di primato sia di fronte agli altri essere umani che di fronte alla natura. L'abbiamo visto in molti atti e gesti in cui non rivendica una superiorità ma un servizio simile a quello di Gesù che da maestro si fa servo. "La sofferenza dei poveri non può essere disgiunta e considerata una questione separata dalla sofferenza del pianeta" (da "Una lettera personale" di Wim Wenders, regista tedesco). Il Papa tratta di questi argomenti ponendosi sopra qualsiasi messaggio politico, manifestando la sua missione di "riconciliazione della fede cristiana con la realtà contemporanea e le questioni più scottanti: da un lato la lotta alla povertà, dall'altro quella contro l'abuso dei preziosi tesori del pianeta: la sua acqua, la sua aria, le sue piante, i suoi animali, le sue risorse." (o.c.). C'è qui una visione totale della compassione per i poveri e per il pianeta: "siamo i custodi dei nostri fratelli e abbiamo il compito di avere cura della natura, degli animi e della vita sulla Terra, non di sfruttarli. Per una volta, in questa Enciclica la fede non è qualcosa che porta i cristiani a trascendere in qualche modo il mondo e lasciarselo alle spalle, ma qualcosa che conduce dritto nel mondo, spingendo ad abbracciarlo e a difenderlo" (o.c.).

Come donna mi sento di condividere questa visione di uomo e di mondo che mi permette di sentirmi profondamente cristiana in dialogo con ogni diversità. Ricca di un modo di vedere e di pensare non riconducibili a ideologie o a visioni politiche o religiose. È un punto di incontro da cui partire insieme per costruire una umanità nuova.

Marina Di Marco

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146,
tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it
web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri

Foto: Arch. AMI, pagg. 4,5,6 e 8 Tiberio Mavrici

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione: 2 agosto 2016

LA VETRINA

Carissimi ospiti e degenti

È da tempo che penso che cosa fare qui al Trivulzio perché quest'Anno Santo non passi senza aver lasciato qualcosa dentro a ognuno di noi. In verità abbiamo già realizzato due pellegrinaggi uno al Santuario "Beato don Carlo Gnocchi" (domenica 29 maggio) e l'altro al Sacro Monte di Varese (sabato 4 giugno). Cerco di non perdere occasione, soprattutto nelle celebrazioni e nelle omelie, di parlarne...!

Ora sto pensando alla festa di inizio anno 8 settembre, natività della Beata Vergine Maria. In questa occasione mi piacerebbe farvi giungere tre messaggi.

Primo il grande amore che Dio ha per ognuno di noi, soprattutto per quelli che avvertono il bisogno di scaricare certi pesi dalla propria coscienza che gravano da tempo. Dio accoglie tutti. Lo trovi come invito all'ingresso della nostra chiesa. È il messaggio che papa Francesco ci rivolge con la sua calda e convinta parola e soprattutto con mille gesti di avvicinamento alle persone. Secondo acquistare l'indulgenza plenaria (spiegata da un foglio o da un libretto che distribuiremo) concessa anche agli ammalati "offrendo a Dio la propria sofferenza e preghiera, ricevendo la Comunione o partecipando alla santa

INDULGENZA PLENARIA



Messa". Terzo cogliere quanto è bello iniziare l'anno sociale all'insegna di una grazia grande che riaccende la fiducia e la speranza nella vita.

Sarebbe bello:

1. Prepararsi a una sentita confessione perché ci doni il perdono dei peccati
2. Prepararsi a ricevere la comunione, vertice dell'incontro con il Signore Gesù e con le persone con cui viviamo
3. Pregare secondo le intenzioni del Papa per testimoniare la nostra comunione con tutta la Chiesa e il nostro desiderio di contribuire alla sua

opera di salvezza universale.

Tutto questo significa iniziare un anno che si prepara a chiudere il 20 novembre p.v. il Giubileo della Misericordia.

Che questo scorcio di anno santo ci faccia entrare in un'ottica di comprensione reciproca e di stima tra Personale e Ospiti-Pazienti.

Buon anno.

*Don Carlo e don Alfredo
con il Consiglio Pastorale*

Programma della festa della Natività di Maria

- Martedì 30 agosto inizio **Novena** ore 15.30 santo rosario segue preghiera di papa Francesco per l'Anno Santo della Misericordia, ore 16.00 santa messa.
- **GIOVEDÌ 8 SETTEMBRE FESTA DELLA NATIVITÀ DI MARIA**
Ore 14.00 **i volontari** nei reparti per accompagnare ospiti e degenti in chiesa
Ore 15.15 recita **santo rosario** segue preghiera per l'Anno Santo di papa Francesco
Ore 16.00 **santa messa**
Seguirà rinfresco

UNA VOLONTARIA RACCONTA UNO SQUARCIO DELLA SUA ESPERIENZA DI VITA



...Il pensiero vaga nel passato. Ricorda l'esperienza vissuta come catechista in Dergano con la diretta guida di don Antonio: persona di grande umanità, che credeva fermamente nei suoi principi di fede, infondendo un carisma di umiltà e uguaglianza (v. la Vetrina n. 56).

Purtroppo per motivi di lavoro la mia famiglia si è trasferita in periferia così mi sono allontanata da cose che sentivo importanti. Non posso mai dimenticare quello che ho imparato in quell'anno di catechismo frequentando la parrocchia. Portavo con me, oltre al figlio che seguiva il catechismo, l'altro più piccolo. C'era un buon rapporto con i miei figli e don Antonio. Sarebbero cresciuti come io desideravo. Invece non è stato così. Poco dopo mio marito si è ammalato di depressione e ha perso lavoro e casa. Ci siamo trasferiti in un altro paese. Mio figlio più piccolo ha lasciato gli studi e ha trovato un lavoretto. Un giorno dopo una discussione con il fratello, se ne è andato. Dopo averlo cercato tramite i carabinieri, essendo minorenni, me lo hanno riportato a casa.

Mia figlia è andata a vivere a Milano. Lavorando e studiando. L'altro mio figlio si è sposato a 24 anni e a 25 era già padre di una bimba.

Racconto questo perché la mia fede non mi ha mai abbandonato. Ora sono vedova dal 2003.

I miei figli invece che seguire insegnamenti costruttivi vanno dietro la moda del divertimento dispendioso, senza ambizioni. Invidio don Antonio perché ha saputo dare agli altri quello che io come madre non ho saputo imporre ai miei figli. Quando una madre non viene considerata diventa una nullità. Benché io non

mi senta una nullità. Mi rammarico nel vedere che preferiscono stare con gli amici e non perdere quel poco tempo in famiglia che ormai da

anni non esiste più.

Annamaria Germoglio

Cara signora Annamaria

La sua lettera mi ha portato a ringraziare il Signore per tutti quei sacerdoti e quelle persone che si mettono in ascolto e sanno trasmettere umanità e convinzioni. Don Antonio è stato uno di questi. Lei lo testimonia molto bene. Si sentiva sostenuta nei suoi bisogni e rassicurata nei suoi orientamenti. Don Antonio non c'è più. Ma la sua presenza continua a vegliare su di lei e sui suoi figli: che cosa ne direbbe ora. Ne senta vivo il consiglio.

In secondo luogo la sua lettera mi invita a pregare per il suo rapporto attuale con i figli. Rapporto educativo che non è mai scontato. Oggi più che mai. Ben sappiamo come i giovani disattendono l'educazione religiosa ricevuta con i conseguenti insegnamenti. Toccherà a loro confrontarsi con la complessa realtà educativa e con le loro responsabilità sociali. Dove troveranno le risorse necessarie a illuminare le scelte, i cammini, il futuro? Noi non smettiamo di testimoniare ciò che siamo. Il seme gettato crescerà secondo i criteri misteriosi di Dio.

Buona fortuna signora Annamaria. Viva con gioia la sua "nullità" perché sarà l'eredità più preziosa che lascerà ai figli.

Don Carlo

**Diamo spazio alla testimonianza di un figlio
che così ricorda la mamma Giovanna Castoldi Ferrario,
ospite del reparto Stati Vegetativi del Trivulzio per 19 mesi**

LA MIMOSA GIOVANNA: L'AMORE OLTRE LO STATO VEGETATIVO

Il 6 Giugno del 2014, all'improvviso, mia Mamma ha avuto un aneurisma cerebrale e la nostra vita è cambiata drasticamente. Dopo varie peripezie chirurgiche e riabilitative, siamo approdati agli *Stati Vegetativi* del Trivulzio, dove abbiamo trascorso più di un anno e 7 mesi in quella che di fatto è stata l'ultima casa terrena della Mamma. Un cammino molto difficile, fatto di angoscia, speranze, fatica, delusioni, paure, preghiere, dolore e fragilità, ma anche e sempre sostenuto dall'amore, fino all'ultimo istante, quando, dopo 695 giorni, si è compiuto il suo e, di conseguenza, nostro *calvario*. Un cammino nel quale mio papà, mia sorella ed io siamo sempre stati al suo fianco, cercando il più possibile di confortarla e constatando, anche nelle altre storie, vicine alla nostra, quanto facesse la differenza in questi Pazienti la presenza costante e amorevole dei famigliari e non solo per i primi. Un percorso nel quale impari cosa sia lo stato vegetativo e reimposti sulla base delle nuove condizioni il tuo modo di comunicare con chi ami. Un cammino che ha visto il suo ruolo di Mamma (e di moglie, s'intende, ma sto scrivendo io, che *sono* figlio) non venir mai meno, neppure nei momenti più duri, come, ad esempio, durante il duplice coma, per citarne solo alcuni... Oggi, infatti, più di tutto

resta in me la consapevolezza di essere stato amato anche in ogni istante della malattia e di aver sentito questo amore oltrepassare i confini della coscienza, profondamente, oltre i limiti del nostro abituale modo di comprendere e al di là della barriera apparentemente insuperabile dello stato vegetativo: ho capito di cosa sia capace una mamma che ama, la mia, a qualunque condizione. Due anni durissimi, durante i quali la nostra famiglia si è ritrovata unita al suo capezzale, colpita al cuore ma forte, nella stanza che ben presto si è trasformata nella *nostra casa*, piena di cuoricini e cuscini colorati, fiori freschi, un davanzale che sembrava un giardino pensile e tanto tanto amore. Non ho mai smesso di sperare in un recupero della coscienza, non abbiamo mai smesso di starle vicino, beneficiando, io per primo, della sua presenza: il suo sguardo, la sua mano stretta alle nostre, le sue labbra protese verso di noi per donarci un altro bacio, ci ripagavano ampiamente di ogni fatica o "rinunzia": la chiamavamo *baciotto therapy*, poiché con un bacio (una sessione, come dicevamo noi) si *curavano* almeno due persone. Ed è stato proprio così: ora quei baci mancano terribilmente e la "perdita" di una mamma è uno strappo dolorosissimo, persino quando hai 47 anni di vita e ne hai avuti due per cercare di "prepararti" (se mai umanamente possibile) all'idea, però sono grato a lei per come e quanto ci ha amato, a Dio di aver avuto la possibilità di stare accanto a lei durante tutte le fasi della malattia e di aver ricevuto anche la sua eredità di amore.

La mimosa che sveltava sul davanzale della Camera n. 11 ora è il cuore verde di un piccolo giardino fiorito, sorto spontaneamente intorno a lei (e per iniziativa di chi non ne conosceva la provenienza), in un'aiuola della struttura che prima era ricoperta di erbacce: *quello che ami, rimane*. E fiorisce...



Il figlio, Claudio

Familiaris Consorzio



VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È una fondazione che si occupa di problematiche familiari con attenzione particolare alle difficoltà legate alla gestione degli anziani e dei malati.

Hai bisogno di una badante?

Vuoi fare volontariato come "tutor"?

Non esitare a contattarci!

Contatti

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

Sede di Milano

Segreteria – Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano

Tel. e fax 02 4035756

email: segreteria@familiarisconsortio.com

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)

Tel. e fax 0396957773

email: familiarisconsortio@libero.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Associazione Maria Immacolata



VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È un'associazione di volontariato che offre sostegno materiale e spirituale agli ospiti e degenti in Residenze Sanitarie Assistenziali e Ospedali.

Abbiamo bisogno di te...

- Rivisita il tuo tempo e i tuoi impegni per trovare un paio d'ore alla settimana per noi che operiamo in alcune Strutture e sul Territorio.
- Con un po' di coraggio puoi avvicinarti a noi...



CONTATTACI

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

per email:

ami.trivulzio@inwind.it

familiarisconsortio@libero.it

per telefono:

024035756 (Milano)

0396957773 (Colnago)

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: **FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT 83W0335901600100000113843 Banca Prossima.